

Lunedì 30 Novembre

Entrato in Cafarnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: «Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente». Gesù gli rispose: «Io verrò e lo curerò». Ma il centurione riprese: «Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, dì soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Va', ed egli va; e a un altro; Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa' questo, ed egli lo fa».

All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: «In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli.(Matteo 8,5-11)

All'inizio del nostro cammino d'Avvento, il brano di questo vangelo ci indica la strada di una fede che nasce dall'umiltà nella certezza che Cristo opera anche a distanza, la Sua Parola è sempre efficace, realizza ciò che dice.

Per accogliere Cristo che viene, occorre avere la fede del centurione che invoca la guarigione, la salvezza, per il suo servo; percepisce dentro di sé che Gesù di Nazareth lo può aiutare, lo può salvare. L'attesa della venuta di Cristo faccia sentire anche a noi il desiderio di essere guariti e salvati, basta fidarsi di Lui.

E questo è possibile per tutti: Gesù fa capire a chi lo ascoltava che la sua venuta e la sua presenza non era solo per il popolo di Israele, ma per tutti i popoli e per tutti gli uomini. Cogliamo sempre questa dimensione universale della nostra fede che ci apre ad avere uno sguardo rivolto verso tutti, senza distinzioni per poter leggere i segni positivi di tutti i popoli e di tutte le culture.

Certo tutto questo si realizzerà in pienezza al ritorno glorioso del Signore risorto, ma già fin da ora possiamo anticipare e preparare il nostro mondo a questa dimensione universale di salvezza.